

Toni minacciosi alternati a offerte di amicizia nell'intervista concessa a «SkyTg24»: «Il 17 febbraio il vostro consolato fu assalato da gente comune»

# Gheddafi: adesso rischiate attentati in Italia

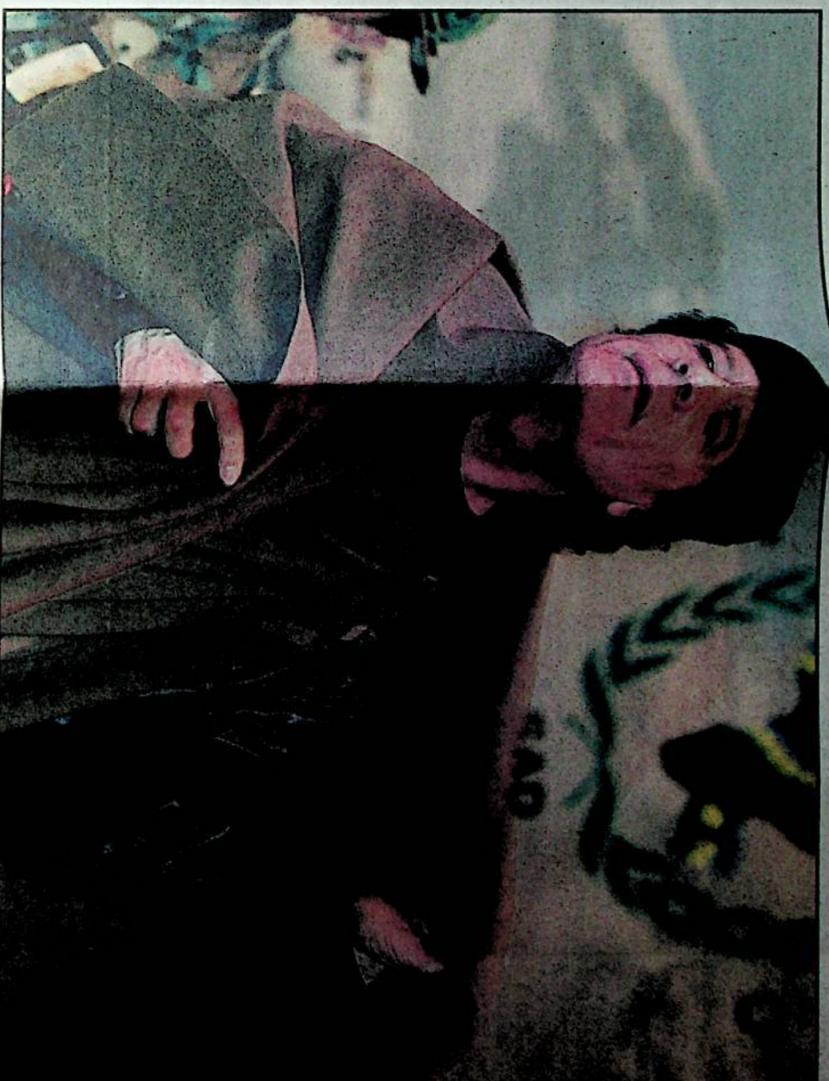
## Il leader libico chiede risarcimenti per l'occupazione coloniale: «Sono possibili altre Bengasi». Finì: «Le intimidazioni non ci spaventano»

Roberto Fabbrì

● Muhammad Gheddafi torna a far sentire la sua voce all'Italia dopo il brutto episodio dell'assalto al nostro consolato a Bengasi lo scorso 17 febbraio e non è un bel sentire. C'è aria di ricatto, per dirla chiara, anche se dissimulato da alcune parole mielate: ma certe frasi sono fin troppo esplicite. Il colonnello, al potere a Tripoli dall'ormai lontano settembre 1969, ha concesso un'intervista a «SkyTg24» nel corso della quale ha affermato che «c'è da aspettarsi altre Bengasi o anche attentati in Italia». E aggiunge, sbilenco, un «per troppo».

**Il colonnello si riferisce, senza mai nominarla, all'autostrada litoranea di 2.000 chilometri che pretende in segno di pace**

Le ultime affermazioni del colonnello «contraddirebbero le sue stesse dichiarazioni quando parla dell'Italia come partner e Paese amico». E mentre il presidente della Commissione Esteri Gustavo Selva si chiede se Gheddafi abbia fatto avvertire i nostri servizi segreti di ciò che sui possibili attentati in Italia, per il veridico Paolo Cento il nostro Paese dovrebbe «riconoscere il passato coloniale: la destra vuole cancellare le responsabilità storiche dei colonialisti fascista».



**TONI RICATTATORI** Muhammad Gheddafi è tornato alla carica. L'Italia, ha detto, deve risarcire la Libia per i crimini coloniali negli anni del colonialismo. Se ciò non avviene, ha detto, saranno «per troppo» possibili nuovi gravi episodi di «coltere popolare» come quello dell'assalto al consolato italiano a Bengasi e addirittura attentati sul suolo italiano. Lo scorso 17 febbraio una folta scorta era assalita in una sede diplomatica nel capoluogo della Cirenaica, provocando gravi danni materiali: per proteggere il console e i suoi familiari la polizia libica aveva sparato, uccidendo un fante. Il ministro Calderoli, in un primo tempo considerato la causa dei disordini per la sua maglietta "anti-islamista" dovette dimettersi (PROV. OLIVANO)

# Dal'Ue soldi all'Amp con monito ad Hamas

**SEMPRE PIÙ DIFFICILI I RAPPORTI TRA BRUXELLES E PALESTINESI**

## IL GOVERNO DI HAMAS



### I MINISTRI

Esteri	MAMMUD al-Zahar	Interno e affari civili	Said Stani	Finanze	Omar Abdel Razeq	Sanità	Bassem Naim	Economia nazionale	Aladdin al-Arai	Affari sociali	Fakhr Turkman	Affari dei prigionieri	Nasser Abdul Jawad	Informazione	Yussef Riqa	Affari femminili	Mariam Saleh	Giustizia	Ahmad al-Khalaf	Telecomunicazioni	Jamal al-Khondari	Fonte: Al-Quds
Responsori	Abdel Rahman Zeidan	Turismo	Tamam Abu Iyah	Cultura	Atallah Abul Sabeh	Lavori pubblici	Ziad al-Thalaha	Programma nazionale	Wafiq (beni islamici)	Programmazione	Samir Abu Esfih	Agricoltura	Mohammed Ramadan al-Agha	Affari di Gerusalemme	Khaled Abu Arafah	Governo locale	Issa al-Isabari	Senza portafoglio	Atef Udwan	ANSA-CENTIMETRI		

**Consegnati altri 64 milioni di euro per assistenza umanitaria, ma potrebbero essere gli ultimi se il nuovo governo non riconoscerà Israele**

Gian Micallesari

● I soldi andati per questa volta sono arrivati. Ma l'assegno di 64 milioni di euro devoluto ieri all'Urwva, l'agenzia Onu che finanzia scuole e servizi sociali palestinesi, rischia di essere l'ultimo. Prima di consegnare quei soldi indispensabili per pagare gli stipendi degli insegnanti palestinesi, la signora Berit Ferro-Waldner, responsabile delle Relazioni esterne dell'Unione Europea, e il ministro degli Esteri austriaco Ursula Plassnik hanno ammonito Hamas e l'Autorità nazionale palestinese: «Hamas è a un crocevia, deve decidere la strada da prendere», ha detto la Plassnik, nella riunione dei ministri degli Esteri a Bruxelles. «Per l'Europa è cruciale comprendere la posizione della nuova Amp sulla violenza, sul riconoscimento di Israele e sugli accordi assunti in precedenza», ha ricordato la Waldner allungando l'assegno a Karen Abu Zayed, numero due dell'Urwva.



**NUOVO PREMIER** Ismail Haniyeh (prov. Ap)

Le parole delle due signore della Ue erano rivolte a Ismail Haniyeh. Il premier designato da Hamas, e al presidente palestinese Abu Mazen che sabato notte ha ricevuto la lista dei ministri e i programmi del nuovo governo. In quei programmi, che Mazen ha già annunciato di voler accettare, ma che qualsiasi rinuncia alla violenza, qualsiasi impegno a riconoscere Israele, qualsiasi sottoscrizione degli accordi siglati in passato dall'Amp. Al posto di quegli impegni, ritenuti indispensa-

bili da Ue e Usa, solo la vaga promessa di «affrontare con responsabilità gli accordi esistenti e le iniziative di pace».

Il risultato, oltre a non menzionare alcuna rinuncia alla lotta armata, definisce «la resistenza in tutte le sue forme un diritto legittimo, indispensabile per metter fine all'occupazione e recuperare i propri diritti». Un programma molto lontano, insomma, dalle aspettative minime della Ue. Un programma che se accettato da Mazen, ruota il ministro della difesa israeliano Shaul Mofaz, raddoppierà un «governo terroristico».

La Waldner e la Plassnik si limitano a far capire che, di questo passo, Bruxelles potrebbe congelare gli aiuti annui per oltre 500 milioni di euro, tagliando di fatto un quarto del fatturato dell'Amp. Ma l'Ue non sbatte ancora la porta in faccia ad Hamas. «Per lasciando le porte aperte in attesa di cambiamenti positivi ribadiamo che non verremo meno ai nostri principi», ha concluso la Waldner allungando l'assegno di 64 milioni. La somma fa parte degli impegni decisi per superare il buco causato dal blocco delle rimesse doganali per oltre 50 milioni di dollari mensili raccolte da Israele per conto dell'Amp.

Mentre la Ue assolveva i suoi impegni nella Striscia di Gaza, si consumava un'altra giornata di disordini e incertezza. In mattinata gli scontri tra polizia e gruppi armati lanciati all'assalto del ministero degli Esteri e di una centrale elettrica per protestare contro il mancato pagamento degli stipendi si sono conclusi con sei feriti. Nel pomeriggio è rapidamente sfumata la speranza di una ripresca dei riformatori capaci di alleviare la penuria di generi alimentari. Il valico di Karni aperto per due ore è stato nuovamente sbarrato dagli israeliani dopo il passaggio di sei camion di farina e zinco. La repentina chiusura, per gli israeliani, è dovuta a nuove segnalazioni di attentati al valico.

La motivazione è la stessa usata per giustificare la serrata che negli ultimi due mesi ha prosciugato i magazzini palestinesi. La riapertura di Karni era stata decisa dopo i colloqui tra funzionari israeliani e palestinesi organizzati dall'ambasciatore americano Richard Jones con la partecipazione di diplomatici europei ed egiziani. Gli israeliani avevano consentito la riapertura temporanea di Karni e la messa in funzione del valico di Kerem Shalom. Il secondo valico - capace di smaltire 100 camion al giorno contro i 500 di Karni - farà transitare gli aiuti in Egitto per poi farli entrare nella Striscia.

che il Paese sia sull'orlo della guerra civile, ma è stata la decisione giusta. Siamo in guerra con i terroristi, anche in Iraq, con coloro che vogliono ricostruire un regime totalitario ostile all'America. Non gli cediamo il campo. Non abbiamo mai indietreggiato di fronte ai leppisti e agli assassini e non intendiamo compiacere loro».

È un bilancio, meno trionfalistico del solito nonostante il richiamo alla «vittoria inevitabile» e risponde alla evoluzione della opinione pubblica americana, sempre meno ottimista di fronte allo sfacelo di notizie allarmanti. L'ex primo ministro iracheno Alhawi, il primo insediato dalle forze Usa, ha detto ieri di tenere

## Londra: con Teheran negoziati senza Onu

**IL DOSSIER NUCLEARE**

Un'autostrada in cambio della tranquillità, dunque. Il ministro Fini, respinte le intimidazioni, ha ribadito che «abbiamo detto di voler lasciare alle spalle il retaggio coloniale».

Per il colonnello ha gettato l'anno e riterato la sua pretesa. «Noi auspichiamo che ci sia un rapporto di amicizia. Se non ci tenessimo avremmo lasciato che le cose andassero come prima. I nostri servizi di sicurezza hanno perfino esagerato nella protezione del consolato italiano: hanno ucciso anche dei cittadini libici e questo spiega quanta rabbia sia ancora presente. Alle manifestazioni non hanno partecipato esprimono, ma i fatti comuni che esprimono, ci dicono che hanno nel petto. Ma l'entità del risarcimento è già stata concordata - ha detto Gheddafi - noi anticipiamo di arrivare a quell'obiettivo, o i problemi rimarrebbero in piedi. Sia all'Italia prendere l'iniziativa».

Gheddafi ribadisce poi che l'Italia dovrebbe a suo avviso riconoscere il suo passato coloniale in Libia, un modo perché tra i due Paesi tornino «pace e collaborazione». Obiettivo della Libia, ha ripetuto, resta quello di «costruire rapporti non aggressivi ma amichevoli: tra i due popoli infatti non c'è inimicizia, perché non fummo invasi dal popolo italiano ma dal suo governo di allora». Infine, ha promesso di collaborare in futuro con il governo italiano, «qualunque esso sia».

New York. Alve trociane ad alto livello con l'Iran al di fuori dell'ambito del Consiglio di Sicurezza dell'Onu: è la nuova proposta britannica per una soluzione al dossier nucleare iraniano, secondo quanto reso noto ieri dai fonti diplomatiche. La proposta giunge nello stesso giorno in cui si è aperta al Palazzo di vetro una riunione ad alto livello sul nucleare di Teheran sotto l'egida del gruppo dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Usa, Sa, Francia, Russia e Cina) e la Germania, il Paese europeo che ha diretta mente negoziato con l'Iran insieme a Gran Bretagna e Francia. Fonti diplomatiche occidentali hanno riferito ieri che l'Iran è pronto a rientrare in un tavolo una cessata di 154, centringhe per l'arricchimento nella centrale di Natanz. Le centrifughe utilizzano l'isotopo di uranio, sostanza gassosa della quale il faveal l'uranio arricchito impiega mille sia per scopi civili che militari.

● Terzo anniversario della guerra in Irak. George Bush rimane ottimista. Continua ad avere fiducia nell'andamento delle operazioni militari e soprattutto negli sviluppi politici del Paese. Più lenti di quanto avesse sperato all'inizio, ma reali. «La situazione - ha ammesso - resta tesa, ma i successi ci sono e i progressi la cittadina di Tal Awar, nei pressi di Ninive, riconquistata dalle forze Usa e alleate dopo un anno e mezzo di dominio dei guerriglieri e dei terroristi di Al Qaeda. «Oggi i bambini giocano nelle strade e nelle piazze di Tal Awar; i mercati sono aperti, la vita è ricominciata. Gli abitanti hanno salutato con gratitudine i nostri militari. I bambini li hanno accolti con canti. Questa è la prova migliore

Alberto Paolini Zanelli da Washington

tra i rapporti italo-libici e questa posizione manteniamo con trasparenza». Gli scenari inquietanti preannunciati da Gheddafi, ha aggiunto il capo della Farnesina, «contrastano con la volontà di migliorare i tradizionali rapporti di amicizia italo-libici». Parole smentite a quelle pronunciate da Franco Frattini, suo predecessore e vicepresidente della Commissione Ue, che sottolinea le contraddizioni di Gheddafi: «L'Italia continua a essere disponibile a un segno importante di amicizia verso la Libia».